JANEITES

un racconto di
Rudyard **KIPLING**
introduzione a P&P di
George **SAINTSBURY**

Prefazione di Silvia Ogier e Traduzione di Giuseppe Ierolli
membri fondatori della Jane Austen Society of Italy

JASIT
JANE AUSTEN SOCIETY OF ITALY

JANEITES

George Saintsbury
Prefazione a *Orgoglio e pregiudizio*

Rudyard Kipling
I Janeites

Traduzione di Giuseppe Ierolli

Introduzione di Silvia Ogier

Progetto grafico di Petra Zari

© 2014 Giuseppe Ierolli
per la traduzione

© 2014 Silvia Ogier
per l'Introduzione

© 2014 Petra Zari
per l'illustrazione di copertina

La Jane Austen Society of Italy (JASIT) promuove in Italia la conoscenza e lo studio di Jane Austen, la sua vita, la sua opera e tutto ciò che è legato ad essa, attraverso qualunque attività utile a realizzare tale scopo, nel nome dell'arricchimento culturale personale e condiviso.
Tutte le informazioni su www.jasit.it, oppure scrivendo a info@jasit.it

L'illustrazione di copertina è opera di Petra Zari, artista, grafica creativa e janeite (miss.claire@hotmail.it).

Edizioni originali:

George Saintsbury, *Preface (Pride and Prejudice* by Jane Austen, with a Preface by George Saintsbury and Illustrations by Hugh Thomson, George Allen, London, 1894)

Rudyard Kipling, *The Janeites* (pubblicato sulla rivista "The Story Teller", May 1924)

Febbraio 2014

Come nasce la parola Janeite.
Storia d'amore e di guerra.

di Sivia Ogier

Da quando, nel 1811, *Sense and Sensibility (Ragione e Sentimento)* ha fatto conoscere al mondo il genio di Jane Austen, la sua magia ha valicato i confini del tempo e dello spazio e ha conquistato un esercito sempre crescente di ammiratori devoti.

Osservando il fenomenale seguito che Jane Austen ha involontariamente prodotto ai nostri giorni, si può dire che tali ammiratori mostrino spesso i segni di una vera e propria dipendenza da tutto ciò che ruota intorno a lei, come donna e come scrittrice. Non è affatto raro incontrare addirittura chi afferma che, cercando lei, ha trovato se stesso - affidando così alla sfuggente Jane il ruolo di maestra di vita.

Non importa quali forme assuma questa ammirazione, se quelle compassate di chi preferisce un approccio da studioso, o quelle estroverse del fanatismo più puro, oppure entrambe, in varie proporzioni: tutti i suoi ammiratori, indistintamente, amano esprimere il riconoscimento del legame simbiotico con l'autrice, nonché dell'appartenenza a questa sorta di grande cerchio magico, con la parola che li accomuna tutti: *Janeite*.

L'origine di questa parola è strettamente legata a uno dei capolavori della scrittrice.

Nel 1894, l'editore George Allen pubblica una nuova edizione di *Pride and Prejudice (Orgoglio e Pregiudizio).*

È un'edizione molto curata, con illustrazioni di Hugh Thompson, uno dei più famosi e apprezzati disegnatori dell'epoca vittoriana, che crea una veste divenuta fin da subito un ennesimo mito legato a Jane Austen uno degli oggetti di culto tra i più ammirati del mondo austeniano. È la famosissima "*peacock edition*", l'edizione del pavone,

perché la copertina è impreziosita da un sontuoso pavone con la coda che si apre su quasi tutto lo spazio a disposizione.

Ma soprattutto c'è un'introduzione di un eminente scrittore, storico della letteratura nonché critico, George Saintsbury, considerato il più autorevole dell'epoca. Il suo registro è nettamente personale, persino scoppiettante, ma pur sempre erudito. È proprio nelle primissime righe che egli inventa lì per lì un nome che qualifica la schiera di ammiratori della figlia del Rev. Austen.

Parlando, infatti, in generale di quell'amore personale e totalizzante nutrito dai lettori per il loro autore preferito e per le sue opere, Saintsbury sostiene che:

> [...And] in the sect - fairly large and yet unusually choice - of Austenians or Janites, there would probably be found partisans of the claim to primacy of almost every one of the novels.
>
> *E nella setta, piuttosto estesa eppure insolitamente scelta, degli Austeniani o Janites, si troverebbero probabilmente sostenitori che rivendicano il primato di quasi ognuno dei suoi romanzi.*

No, non è un refuso: Saintsbury scrive proprio *"Janites"*.

L'intuizione è davvero notevole e brillante. Nel prendere il nome di battesimo dell'autrice, *Jane*, e trasformandolo in una categoria linguistica nonché spirituale e sociale, *Janites*, Saintsbury consacra uno dei miti austeniani per eccellenza, cioè il vezzo di riferirsi a lei usando solo il nome e chiamandola "*Dear Aunt Jane*" (cara zia Jane), stabilito poco più di venti anni prima (1870) dal nipote di Jane, James Edward Austen-Leigh, nel suo *Memoir of Jane Austen (Ricordo di Jane Austen)*, e regolarmente utilizzato dagli ammiratori fin da allora.

Ma sarà un altro esimio esponente della cultura mondiale a sancire definitivamente la nascita di questa nuova "categoria", Rudyard Kipling, che nel 1924 pubblica un racconto sulla rivista *The Storyteller*, nel numero di maggio (due anni dopo, lo includerà nella raccolta *Debits and Credits)*. Il titolo del racconto è, esattamente, *The Janei-*

tes (*I "Janeites"*) - dove, come si può ben vedere, il nome coniato da Saintsbury assume la grafia a cui siamo abituati. Dunque, se il 1894 è la data di nascita di questo termine, si può dire che il 1924 sia quella della sua consacrazione.

The Janeites (*I "Janeites"*) è una storia di guerra - apparentemente anni luce lontano dal microcosmo di Jane Austen, che mai neppure sfiorò tale argomento nei propri romanzi. Come Rudyard Kipling è arrivato a questa scelta? E in che modo ha intrecciato questi due elementi all'apparenza così diversi?

L'amore di Kipling per Jane Austen è stato sempre molto vivo.

Nel marzo del 1915, durante un soggiorno a Bath, i coniugi Kipling leggono le opere di Jane Austen, e questa lettura suscita una tale ammirazione che Rudyard scrive a un amico:

> [...] the more I read the more I admire and respect and do reverence… When she looks straight at a man or a woman she is greater than those who were alive with her - by a whole head… with a more delicate hand and a keener scalpel."
>
> *[...] più leggo e più ammiro e rispetto e mi inchino. Quando ella guarda dritto una donna o un uomo, è più grande di coloro che vivevano nel suo tempo - di tutta una testa... con una mano più delicata e un bisturi più affilato.*[1]

Sette mesi dopo questa lettera, il loro figlio John (in famiglia era chiamato Jack) che è al fronte, in Francia, viene dato per "*missing, believed wounded*" (letteralmente: disperso, creduto ferito) nella battaglia di Loos. Non tornerà mai più a casa: ma la sua morte viene ufficializzata solo dopo ben due anni.

Già nell'autunno del 1916, Kipling affida i propri tormenti a una poesia, *My boy Jack* (Mio figlio Jack).

Poco dopo, nel gennaio 1917, a poco più di anno dall'inizio della tragedia, la famiglia sta ancora cercando di sopravvivere a questo stillicidio. E ogni sera, Kipling legge ad alta voce le opere di Jane

[1] Da "The Janeites" su *The Kipling Society* [Pinney (ed.), Letters (vol. 4, 1999) p. 296] – la traduzione di questo brano e dei due seguenti è mia.
Link: http://www.kiplingsociety.co.uk/bookmart_fra.htm

Austen alla moglie e alla figlia - "*to our great delight*", con nostro grande piacere, come scrive la moglie stessa sul proprio diario...[2]

Jane Austen è per questa famiglia afflitta un raggio di sole caldo e luminoso. E in Kipling, l'ammirazione per il genio letterario forse si trasforma in un rapporto più profondo, empatico, affettivo.

Nel frattempo, egli inizia le ricerche sull'Irish Guard, il reggimento nel quale serviva suo figlio.

Si imbatte in molti sopravvissuti, parla con loro e legge le loro lettere - e scopre che la lettura dei libri era fondamentale per il morale delle truppe, costrette a lunghe ore di veglia nelle trincee della Grande Guerra.

Forse l'idea gli è venuta in quei momenti. Forse mettere insieme due tipi così diversi di amore (quello per il figlio e quello per i libri di Jane Austen) è diventata un'esigenza spontanea, quasi una catarsi. Forse avrà immaginato il proprio Jack leggere i romanzi austeniani nella desolazione della guerra e trarne quello stesso conforto che la sua famiglia vi aveva trovato una volta che lo aveva perduto.

Di certo, sappiamo che la stesura del racconto inizia nel 1922 e finisce nella primavera del 1923, dopo un'altra visita di Kipling a Bath nonché una conversazione proprio con quel George Saintsbury che aveva inventato il termine *Janites* qualche decennio prima. Pare che l'argomento fosse proprio il senso di appartenenza provato dalle persone che condividono una forte esperienza comune (che si tratti di combattere una guerra o... leggere un'autrice come Jane Austen).[3]

La storia del racconto *The Janeites* è brevemente detta.

Un soldato privo di istruzione e appartenente alla classe operaia, Humberstall, ricorda che gli ufficiali della sua batteria durante la Grande Guerra, che erano soliti leggere i romanzi di Jane Austen nei loro rifugi e diedero vita a una vera e propria società segreta *The Society of the Janeites*, basata su di essi. Humberstall, unico sopravvissuto a un attacco, racconta che a salvarlo fu proprio un'allusione austeniana data come parola d'ordine e che ancora oggi è solito leggere

[2] Ibidem, [Carrington's notes from Mrs Kipling's diaries].

[3] Ibidem: "about the sense of fellowship felt by people who shared a powerful joint experience – whether fighting in war, or membership of a Mason's Lodge, or even familiarity with the works of an author such as Austen." [Lycett, 1999, pp. 513-4].

i romanzi di Jane Austen – e la frase con cui ne spiega le motivazioni, semplice e diretta, costituisce una delle più belle dichiarazioni d'amore che sia mai stata rivolta all'amabile Jane.

> I read all her six books now for pleasure ‘tween times in the shop; an’ it brings it all back – down to the smell of the glue-paint on the screens. You take it from me, Brethren, there’s no one to touch Jane when you’re in a tight place. Gawd bless ‘er, whoever she was.
>
> *Ora leggo tutti e sei i suoi libri con piacere mentre sto in negozio, e questo mi riporta indietro... fino all'odore della vernice delle protezioni. Credetemi, fratelli, non c'e nessuno pari a Jane quando ti trovi in una brutta situazione. Dio la benedica, chiunque sia stata."*

Ma c'è di più.

Il racconto è preceduto da una poesia *The Survival* e seguito da un'altra poesia, *Jane's marriage*, dove si intessono splendide lodi a Jane Austen.

Credo che tanta creatività letteraria testimoni meglio di qualunque altra parola quanto fosse grande l'ammirazione e, forse, persino la riconoscenza di Kipling nei confronti di Jane Austen.

Con i dovuti distinguo, ciò ricorda quanto tutti noi, *Janeite* moderni, continuiamo a fare nelle nostre vite, quando le notti più buie e le giornate più estenuanti ci spingono a rifugiarci nei libri di Zia Jane per alleggerire il peso e ricaricarci di speranza.

Perciò, prima di pronunciare la parola *Janeite* in senso dispregiativo, per indicare con sussiego un attaccamento immaturo e superficiale a tutto ciò che riguardi Jane Austen, si dovrà fare molta attenzione e infine desistere: essa ha un significato ben più profondo e importante di quanto si possa pensare, e per questo pretende rispetto.

George Saintsbury

PREFAZIONE A *ORGOGLIO E PREGIUDIZIO*

Walt Whitman ha fatto da qualche parte una giusta distinzione tra "chi ama per rispetto" e "chi ama con amore spontaneo".[1] Questa distinzione si applica tanto ai libri quanto a uomini e donne, e nel caso dei non molto numerosi autori che sono oggetto di affetto spontaneo, porta con sé una curiosa conseguenza. C'è molta più differenza su quale sia la loro opera migliore che nel caso di altri che sono amati "per rispetto", per consuetudine, e perché si percepisce che amarli è una cosa giusta e appropriata. E nella setta, piuttosto estesa eppure insolitamente scelta, degli Austeniani o Janites,[2] si troverebbero probabilmente sostenitori che rivendicano il primato di quasi ognuno dei suoi romanzi. Per alcuni la deliziosa freschezza e l'umorismo de *L'abbazia di Northanger*, la sua coerenza, compiutezza e *brio*, mettono in ombra una scala di grandezza esigua, e una struttura che, in definitiva, è quella della caricatura e della parodia, un genere in cui l'eccellenza è difficile da raggiungere. *Persuasione*, con un andamento relativamente fiacco, e che non ha un particolare fascino, ha sostenitori che lo innalzano al di sopra di tutti gli altri per la squisita delicatezza e armonia. La conclusione di *Mansfield Park* è, bisogna ammetterlo, artificiosa; l'eroe e l'eroina sono insipidi, e l'autrice ha quasi perfidamente distrutto tutto l'interesse romantico ammettendo esplicitamente che Edmund sposa Fanny perché Mary l'aveva scandalizzato, e che Fanny avrebbe probabilmente potuto sposare Crawford se lui fosse stato un po' più costante; eppure le impareggiabili scene delle prove teatrali e il personaggio di Mrs. Norris, insieme agli altri,

---

[1] Il verso di Whitman è nella terza parte di "I Sing the Body Electric" (v.8, nella sezione "Children of Adam" di *Leaves of Grass*, ediz. 1891): "They did not love him by allowance, they loved him with personal love," (Non l'amavano per rispetto, l'amavano con amore spontaneo,).

[2] Saintsbury scrive "Janites" e non "Janeites".

credo che gli abbiano assicurato un considerevole sostegno. *Ragione e sentimento* ha forse il numero minore di indefessi ammiratori, che comunque non gli mancano.

Presumo, tuttavia, che almeno una maggioranza adeguata di voti possa essere, tutto sommato, divisa tra *Emma* e il libro del quale stiamo parlando; e forse il verdetto ordinario (se in realtà amare Miss Austen non fosse di per sé una garanzia di esonero da qualsivoglia accusa di essere ordinari) sarebbe a favore di *Emma*. È il più esteso, il più vario, il più popolare; quando fu scritto, l'autrice aveva una maggiore esperienza del mondo, e aveva perfezionato il suo stile generale, anche se non la sua caratteristica più peculiare: il dialogo; personaggi come Miss Bates, come gli Elton, non possono che suscitare l'approvazione di tutti. D'altra parte, io, per quanto mi riguarda, voto senza esitazioni a favore di *Orgoglio e pregiudizio*. Mi sembra quello più perfetto, più particolare, la quintessenza più alta delle opere della sua autrice; e per quanto mi è consentito dall'esiguo spazio che mi è concesso, mi ripropongo di spiegarne i motivi.

In primo luogo, il libro (può essere necessario ricordarlo al lettore) fu scritto, nella sua prima stesura, molto presto, all'incirca nel 1796, quando Miss Austen aveva appena ventun anni; anche se fu rivisto e concluso a Chawton circa quindici anni dopo, e non fu pubblicato fino al 1813, solo quattro anni prima della sua morte. Non so se, in questa combinazione della freschezza e del vigore di un progetto giovanile con la revisione critica della mezza età, possa essere rintracciata la netta superiorità in ordine alla struttura, che, così mi sembra, possiede rispetto a tutti gli altri. L'intreccio, anche se non elaborato, segue quasi le regole di Fielding; non c'è un personaggio, un avvenimento che possa essere omesso senza perdite per la trama. La fuga di Lydia e Wickham non è, come quella di Crawford e Mrs. Rushworth, un *coup de theatre*, è strettamente connessa con lo sviluppo precedente della storia, e determina l'epilogo con estrema appropriatezza. Tutti gli eventi minori - l'amore di Jane e Bingley, l'apparizione di Mr. Collins, la visita a Hunsford, il viaggio nel Derbyshire - si incastrano tra loro in modo semplice ma magistrale. Non c'è nessun tentativo di giocare a nascondino, nessuna faccenda detta e non detta, cose che nel rapporto tra Frank Churchill e Jane Fairfax

contribuiscono ampiamente, senza alcun dubbio, all'intreccio di *Emma*, ma contribuiscono in un modo che non credo sia la migliore caratteristica di quel libro altrimenti ammirevole. Sebbene Miss Austen amasse sempre inserire qualche genere di malinteso, che le dava l'opportunità di mostrare il talento peculiare e incomparabile che ora le riconosciamo, qui si è accontentata di un'occasione perfettamente naturale, fornita dal falso resoconto della condotta di Darcy da parte di Wickham, e dall'imbarazzo (sorto con pari naturalezza) dovuto alla graduale trasformazione dei sentimenti di Elizabeth da una concreta avversione a un vero amore. Non so se l'avida mano del commediografo sia mai stata attirata da *Orgoglio e pregiudizio*, e credo proprio che, se lo fosse, le situazioni si dimostrerebbero non abbastanza sorprendenti o spettacolari per la ribalta, dato che la natura dei personaggi è troppo sottile e delicata per palchi e loggione. Ma se si facesse un tentativo, non sarebbe di certo ostacolato da nessuna di quelle imprecisioni di struttura che talvolta, mascherate da espedienti dei quali il romanziere si può servire, si rivelano subito sul palcoscenico.

Credo, tuttavia, sebbene l'idea sembrerà senza dubbio eretica a più di una scuola critica, che la struttura non sia il pregio principale, il dono d'eccellenza del romanziere. Essa mette in ombra abilmente, agli occhi del critico, altri doni e qualità, la cui mancanza talvolta guasta - sensibilmente, sia pure non del tutto consapevolmente - quelle qualità a occhi in nessun modo ipercritici. Ma un romanzo costruito male che eccelle in commozione o umorismo, o che dimostra una consumata abilità nei dialoghi - forse la più rara di tutte le facoltà - è infinitamente meglio di un intreccio impeccabile recitato e pronunciato da marionette col sassolino in bocca. E nonostante l'abilità che Miss Austen ha dimostrato nello sviluppare una storia, metterei *Orgoglio e pregiudizio* di gran lunga più in basso, se non contenesse quelli che mi sembrano i veri capolavori dell'umorismo e della capacità di creare personaggi di Miss Austen, capolavori che possono in effetti comprendere John Thorpe, gli Elton, Mrs. Norris, e un paio di altri in loro compagnia, ma che, di certo in un caso, e forse in altri, sono comunque superiori a loro.

Le caratteristiche dell'umorismo di Miss Austen sono così sottili e delicate che sono, forse, più facili da cogliere che da descrivere, e in momenti particolari è probabile che siano colte in modo diverso da persone diverse. Secondo me questo umorismo sembra, tutto considerato, possedere un'affinità maggiore con quello di Addison che con qualsiasi altra delle numerose varianti di questa grande qualità britannica. Le differenze di struttura, di argomenti, di convenzioni letterarie, sono naturalmente considerevoli; la differenza di sesso, forse, non conta molto, poiché c'era un elemento distintamente femminile in "Mr. Spectator",[3] e nel genio di Jane Austen, sebbene non ci fosse nulla di mascolino, c'era molto di maschile. Ma la somiglianza consiste in un gran numero di particolari comuni: discrezione, estrema minuzia nel tocco, mancanza di toni esagerati e di effetti vistosi. In entrambi c'è anche un no alla crudeltà disumana e arcigna. Coloro che giudicano in modo grossolano, sono soliti mettere in contrasto la bontà d'animo di Addison e la ferocia di Swift, la mitezza di Miss Austen e la sfrenatezza di Fielding e Smollett, anche con feroci beffe che la sua immediata precorritrice, Miss Burney, subì senza protestare troppo. Eppure, sia in Mr. Addison che in Miss Austen c'è, anche se trattenuta e rivestita di buone maniere, un'insaziabile delizia nel ridicolizzare e fare a pezzi gli sciocchi. Un uomo dell'inizio del diciottesimo secolo poteva naturalmente battere di più su questo tasto, rispetto a una signora dell'inizio del diciannovesimo, e senza dubbio i principi di Miss Austen, così come il suo cuore, rifuggivano da cose come la lettera di un marito sfortunato nello *Spectator*, che descrive, con tutto l'entusiasmo e l'innocenza di chi non conosce il mondo, come la moglie e un suo amico lo inducano a giocare a moscacieca.[4] Ma un'altra lettera dello *Spectator*, quella della damigella di quattordici anni che desidera sposare Mr. Shapely, e assicura al suo scelto mentore che "lui ammira moltissimo il vostro *Spectator*", potrebbe essere stata scritta da una Lydia Bennet molto più raffinata e intelli-

[3] Joseph Addison (1672-1719), scrittore e drammaturgo, era il fondatore dello "Spectator", un quotidiano che fu pubblicato negli anni 1711-12 e poi nel 1714. Circolò poi in volume e rimase comunque famoso per tutto il Settecento e l'Ottocento. JA lo cita nel cap 5 de *L'abbazia di Northanger*.

[4] *The Spectator*, n. 454, 11 agosto 1712.

gente, al tempo della bisnonna di Lydia;[5] d'altra parte, molti (credo senza alcuna ragione) hanno trovato del "cinismo" nel tocco di Miss Austen, per esempio nella sua satira sul finto rammarico di Mrs. Musgrove per il figlio. Ma il termine "cinico" è uno di quelli usati in modo più improprio nella lingua inglese, specialmente quando, attraverso lampanti e gratuite falsificazioni del suo significato originale, è applicato non a rozze e truci invettive, ma a una satira garbata e obliqua. Se cinismo è inteso come percezione "dell'altro lato", se ha il significato "degli accettati inferni sottostanti",[6] la consapevolezza che le cause sono quasi sempre mescolate, e che sembrare non è la stessa cosa di essere, se questo è cinismo, allora ogni uomo o donna che non sia uno sciocco, che non si illuda di vivere in un paradiso immaginario, che conosce il mondo e la vita, è un cinico. E in questo senso sicuramente Miss Austen lo è. Può anche esserlo stata nell'ulteriore significato di concedersi, come il suo Mr. Bennet, una delizia epicurea nel dissezionare, nel rendere evidenti, nel far vedere all'opera i suoi personaggi sciocchi e meschini. Credo che questa delizia se la concesse, e il mio giudizio su di lei come donna non peggiora affatto per questo, mentre, sempre per questo, è enormemente migliore come artista.

Rispetto alla sua arte in generale, Mr. Goldwin Smith ha giustamente osservato che "le metafore si sono sprecate nel dipingerne la perfezione, unita alla ristrettezza del suo campo d'azione";[7] e ha correttamente aggiunto che non c'è bisogno di andare oltre il paragone che lei stessa fece con l'arte dei miniaturisti.[8] Per rendere quest'ultima osservazione del tutto esatta non dobbiamo usare il termine miniatura in senso ristretto, e dobbiamo più pensare a Memling a un

[5] *The Spectator*, n. 475, 4 settembre 1712.
[6] Walt Whitman, *Thoughts*, 1, v. 1, in: *Leaves of Grass*, ediz. 1860.
[7] Goldwin Smith, *Life of Jane Austen*, Walter Scott, London, 1890, pagg. 62-63.
[8] Goldwin cita il famoso brano della lettera di JA del 16 dicembre 1816 al nipote James-Edward: "Che cosa me ne farei dei tuoi Abbozzi robusti, virili, ardenti, pieni di Varietà e di Fuoco? - Come potrei abbinarli al pezzettino di Avorio (largo due Pollici) sul quale lavoro con un Pennello talmente fine, che produce un effetto minimo dopo tanta fatica?".

estremo della storia della pittura e a Meissonier nell'altro,[9] che a Cosway[10] o a chiunque altro simile a lui. E non sono così certo che si possa usare la parola "ristretto" in relazione a lei. Se il suo mondo è un microcosmo, ha una caratteristica cosmica evidente almeno quanto la sua limitatezza. Lei non tocca ciò che non si sentiva chiamata a dipingere; non sono altrettanto sicuro che non avrebbe potuto dipingere ciò che non si sentiva chiamata e toccare. È per lo meno degno di nota che in due brevissimi periodi di scrittura - uno di circa tre anni e l'altro di non molto più di cinque - compose sei opere capitali, senza mai fallire. È possibile che nelle sue composizioni il lato romantico sia lacunoso: dobbiamo sempre ricordare che difficilmente qualcuno nato nel decennio in cui nacque lei - gli anni settanta del diciottesimo secolo - potesse esibire con assoluta indipendenza qualità pienamente romantiche. Persino Scott ebbe bisogno di colline, montagne e ballate, persino Coleridge della metafisica e dei tedeschi, per essere in grado di intaccare il guscio del classicismo. Miss Austen era una ragazza inglese, cresciuta isolata in campagna, in un tempo in cui le signore rientravano in casa in presenza della brina che avrebbe potuto penetrare nelle loro scarpe di capretto, quando un'improvvisa infreddatura provocava forti timori, quando i loro studi, i modi, la condotta erano soggetti a tutti quegli incredibili limiti e divieti ai quali Mary Wollstonecraft si oppose con più ragione in generale che particolare gusto o giudizio. Anche Miss Austen si ritirava quando la brina sfiorava le sue scarpe, ma credo che avrebbe compiuto un tragitto abbastanza buono anche al buio.

Perché, se le sue conoscenze non erano molto estese, conosceva due cose che solo i geni conoscono. Una era l'umanità, e l'altra era l'arte. Sulla prima non poteva commettere errori; i suoi uomini, sebbene limitati, sono verosimili, e le sue donne sono, nel vecchio significato della parola, "assolute".[11] Quanto all'arte, anche se Miss Au-

[9] Qui Saintsbury cita due pittori notevolmente lontani nel tempo, ma accomunati dal realismo e dall'attenzione ai dettagli: Hans Memling (ca.1430-1494) e Ernest Meissonier (1815-1891).

[10] Richard Cosway (1742-1821), famoso miniaturista inglese.

[11] Saintsbury usa il termine "absolute", ed è probabile, visto che parla di "old sense" della parola, che pensasse a una definizione che nell'Oxford English Dictionary è

sten non ha mai praticato l'idealismo, il suo realismo è reale a un livello che fa sembrare praticamente inerte il falso realismo dei nostri giorni. Prendete quasi ogni francese, escluso l'ultimo M. de Maupassant, e osservatelo accumulare laboriosamente colpi di scena nella speranza di fornire una sensazione di completezza. Non ne ricavate nulla; siete fortunati se, scartando due terzi di ciò che fornisce, riuscite a formarvi una sensazione reale dal resto. Ma con Miss Austen i colpi di scena innumerevoli, normali, spontanei, compongono il quadro come per magia. Non c'è nulla di falso; nulla è superfluo. Quando (per parlare solo di questo libro) Mr. Collins passa da Jane a Elizabeth "mentre Mrs. Bennet sta attizzando il fuoco"[12] (e noi sappiamo *come* Mrs. Bennet attizza il fuoco), quando Mr. Darcy "riporta *lui stesso* la tazza del caffè",[13] la mano, in entrambi i casi, è simile a quella di Swift - "più alto di quasi la dimensione di una mia unghia"[14] - che suscitò nel quasi riluttante Thackeray un'ammirazione giusta ed esplicita.[15] In effetti, per quanto possa sembrare fantasioso, io metterei per certi versi Miss Austen accanto a Swift come per altri l'ho messa accanto a Addison.

Queste qualità swiftiane sono presenti in questo romanzo come da nessun'altra parte nel personaggio dell'immortale, dell'ineffabile Mr. Collins. Mr. Collins è davvero *grande*; ben lungi da qualsiasi cosa abbia mai fatto Addison, abbastanza grande per Fielding o per lo stesso Swift. Si è detto che non ne è mai esistito nessuno come lui. Ma in primo luogo *egli* stesso è come lui, è lì, vivo, immortale, più reale di centinaia di primi ministri e di arcivescovi, di "metalli, metalloidi e insigni filosofi".[16] In secondo luogo, credo sia avventato af-

---

considerata obsoleta: "Di persone e cose: libero da dubbi e incertezze; concreto, deciso."

[12] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 15.

[13] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 54.

[14] Jonathan Swift, *Gulliver's Travel*, parte prima: "Viaggio a Lilliput", cap. II.

[15] Qui il riferimento è alla parte dedicata a Swift in: *The English Humourists of the Eighteenth Century* di William Makepeace Thackeray (Smith Elder & Co., London, 1858, pag. 38).

[16] Mansfield Park, cap. 2, dove però la frase comprende anche i pianeti: "... all the Metals, Semi-Metals, Planets, and distinguished philosophers." La stessa citazione, senza i "pianeti" come qui, appare nel cap. 6 di *The Two Guardians* (1871) di Charlotte Mary Yonge (1823-1901), una scrittrice molto prolifica, talvolta avvicinata a

fermare che un Mr. Collins reale fosse impossibile o inesistente alla fine del diciottesimo secolo. È molto interessante notare che abbiamo, in questa stessa galleria, quello che potremmo chiamare una prima bozza più pallida, o uno studio meno riuscito di lui, in John Dashwood. Il formalismo, la scarsa educazione, la meschinità, sono le stesse, ma il ritratto è solo parzialmente vivo, e si sente una certa mancanza di naturalezza. Mr. Collins è assolutamente naturale, e assolutamente vivo. In effetti, in tutte le "miniature" c'è qualcosa di gigantesco nel modo in cui un certo lato, e più di uno, dell'umanità, in particolare dell'umanità del diciottesimo secolo, il suo filisteismo, la benintenzionata ma ristretta moralità, la meschineria formale, il servile rispetto del rango, il materialismo, l'egoismo, vengono esibiti. Non ammetterei mai che un discorso o un atto di questa inestimabile persona non possa essere ricondotto alla realtà, e non mi meraviglierei se molte di quelle parole e atti fossero storicamente veri.

Ma la grandezza di Mr. Collins non avrebbe potuto essere esibita in modo così soddisfacente se la sua creatrice non gli avesse così abilmente cucito addosso le figure di Mr. Bennet e di Lady Catherine de Bourgh. Quest'ultima, come lo stesso Mr. Collins, è stata accusata di esagerazione. C'è, forse, un tenue velo di colore in questa accusa; ma a me sembra davvero molto tenue. Anche adesso, non credo sia impossibile imbattersi in persone, in particolare donne, non necessariamente di nobile nascita, così arroganti, egocentriche, noncuranti delle buone maniere come Lady Catherine, Cento anni fa, la figlia di un conte, la Lady influente (e non necessariamente munifica) di una sperduta parrocchia di campagna, ricca, libera dall'autorità maritale, e così via, aveva la possibilità di sviluppare queste gradevoli caratteristiche, che oggigiorno si vedono raramente. Per quanto riguarda Mr. Bennet, sono propenso a credere che Miss Austen, Mr. Darcy, e anche la stessa Miss Elizabeth, fossero piuttosto duri con lui per "l'improprietà" della sua condotta. La moglie evidentemente era, e dev'essere sempre rimasta, una sciocca totalmente irrecuperabile, e, a

---

Jane Austen e famosa soprattutto per *The Heir of Redclyffe* (1853). Nella citazione è nominato esplicitamente *Mansfield Park*: "«Metals, semi-metals, and distinguished philosophers,» said Edmund; and Marian, who in days of old had read 'Mansfield Park' laughed as she used to do at home."

meno che non le avesse sparato, o si fosse sparato da solo, non c'era modo di uscirne, per un uomo di buonsenso e di spirito, se non con l'ironia. Da nessun altro punto di vista merita un qualsiasi rimprovero, salvo per una giustificabile e non innaturale impotenza nel punto culminante della fuga d'amore, e le sue dichiarazioni sono assolutamente deliziose in quel tipo di umorismo consapevole del quale ridiamo senza ridere di chi lo esprime, che persino Miss Austen ha messo in bocca ad alcuni dei suoi personaggi. È difficile capire se sia più divertente quando parla della moglie o quando mette alla prova Mr. Collins, ma il senso comune ha probabilmente ragione nel preferire in primo luogo la consolazione che concede alla prima quando lei parla a vanvera del vincolo, "Mia cara, non ti abbandonare a pensieri così tristi. Cerchiamo di sperare per il meglio. Cerchiamo di illuderci che sia *io* a sopravviverti.",[17] e la sua domanda al colossale cugino sui complimenti che Mr. Collins ha appena riferito di fare a Lady Catherine, "Posso chiedervi se queste piacevoli attenzioni sorgono da un impulso del momento, o se sono il risultato di una preparazione precedente?"[18] Queste sono cose che danno ai lettori di Miss Austen la piacevole scossa, il delizioso brivido provato dai lettori di Swift, di Fielding, e, potremmo aggiungere, di Thackeray, sensazioni provate da lettori di nessun altro autore inglese di narrativa esclusi questi quattro.

Alla grandezza dei personaggi minori di *Orgoglio e pregiudizio* si è già accennato; dar conto delle loro qualità in modo dettagliato sarebbe difficile anche avendo molto più spazio, e impossibile in questa sede. A Mrs. Bennet abbiamo già dato un'occhiata, e non è facile dire se sia più squisitamente divertente o più terribilmente vera. Quasi lo stesso si può dire di Kitty e di Lydia; ma non tutti gli autori, anche di genio, avrebbero saputo differenziare con una così infallibile abilità gli effetti di stupidità e volgarità d'intelletto e di temperamento che agiscono sulle comuni debolezze di donne di età così diverse. Con Mary, Miss Austen si è data meno da fare, anche se forse con lei è stata ancora più crudele; non solo nel testo, ma, come apprendiamo da quelle interessanti appendici familiari fornite da Mr. Austen

[17] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 23.
[18] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 14.

Leigh, nel condannarla in via confidenziale a sposare "uno degli impiegati di Mr. Philips."[19] L'abitudine di imparare a memoria e poi distribuire insegnamenti morali, di suonare e cantare troppo a lungo in pubblico, è, senza dubbio, deplorevole e insensata, ma forse la povera Mary è più da considerare il capro espiatorio dei peccati delle *blue stokings* in quella generazione imbevuta dei sermoni di Fordyce.[20] A ogni modo, è difficile non estendere a lei una parte del rispetto e dell'affetto (affetto e rispetto di un genere particolare, ovviamente) con il quale guardiamo a Mr. Collins, quando Mary trae una lezione morale dalla colpa di Lydia. Talvolta mi piacerebbe che le esigenze della trama avessero permesso a Miss Austen di accoppiare questi due personaggi, cosa che avrebbe consentito di pervenire a un matrimonio appropriato e di placare le angosce della povera Mrs. Bennet sul vincolo ereditario.

Sui Bingley, i Gardiner, i Lucas, Miss Darcy, Miss de Bourgh, Jane, Wickham e gli altri, devo sorvolare senza particolari commenti, salvo osservare che Charlotte Lucas (il suo egregio papà, sebbene delizioso, è un po' in bilico sulla linea tra la commedia e la farsa) è un studio estremamente intelligente di un certo genere di grigiore, e che Wickham (sebbene talvolta si percepisca una certa esitazione nel tocco di Miss Austen quando parla di giovanotti) non è meno degno di nota nel rappresentare un grigiore di tipo diverso. Solo un genio poteva fare di Charlotte ciò che è, senza renderla sgradevole, e di Wickham ciò che è, senza rivestirlo delle attrattive di un Don Giovanni da strapazzo o di una spregevole canaglia. Ma l'eroe e l'eroina non possono certo essere liquidati in questo modo.

---

[19] Il riferimento è alla biografia di James Edward Austen-Leigh, nipote di JA: *Ricordo di Jane Austen*. Nel cap. 10 si legge che la zia "Raccontava volentieri, se interpellata, molti piccoli particolari circa gli sviluppi successivi di qualcuno dei suoi personaggi." e, riguardo a *Orgoglio e pregiudizio*: "... Kitty Bennet aveva fatto un matrimonio soddisfacente con un ecclesiastico vicino a Pemberley, mentre Mary non aveva ottenuto nulla di più di uno degli impiegati dello zio Philip, e si era accontentata di essere considerata una protagonista della vita sociale di Meryton;".

[20] La "Blue Stockings Society" era un'associazione di donne nata a metà del Settecento, che propugnava un'educazione femminile meno tradizionale e più simile a quella degli uomini. I sermoni di Fordyce (James Fordyce, *Sermons to Young Women*, 1766) sono citati nel cap. 14 di *Orgoglio e pregiudizio*.

Darcy mi è sempre sembrato di gran lunga il migliore e il più interessante degli eroi di Miss Austen; il solo possibile concorrente è Henry Tilney, la cui parte, però, è così esigua e semplice che non può certo essere messa a paragone. Talvolta credo si sia detto che il suo orgoglio è innaturale nella sua espressione iniziale e poi innaturale nel suo abbandono, mentre l'amore del quale diventa preda non è del tutto probabile. Ancora una volta non sono d'accordo con i critici. Il racconto che lo stesso Darcy fa del modo in cui il suo orgoglio è stato incoraggiato è perfettamente razionale e sufficiente, e nulla può essere, parlando dal punto di vista psicologico, una *causa verior* per l'improvvisa trasformazione in un orgoglio più sano dello shock per lo sdegnoso rifiuto di Elizabeth, che agisce su una natura *ex hypothesi* generosa. Nulla, anche nella nostra autrice, è tratteggiato più finemente e più delicatamente del cambiamento della condotta di Darcy in occasione dell'inaspettato incontro a Pemberley. Se lui fosse stato un presuntuoso o un bellimbusto, avrebbe potuto ancora bruciargli quel rifiuto, o farlo sospettare che quella ragazza fosse a caccia di un marito. Il fatto che non provi nulla di tutto ciò è assolutamente coerente con i probabili sentimenti di quello che può comunemente definirsi un uomo viziato, ma non realmente guastato nell'indole e per nulla nell'amore. Quanto all'essersi innamorato, Elizabeth ha fornito una descrizione tanto corretta delle cause di quel fenomeno quanto quella di Darcy circa i motivi della sua precedente superbia, solo che lei, naturalmente, non ha tenuto nel debito conto il proprio fascino personale.

Il segreto di quel fascino è stato percepito da molti uomini e da non poche donne, da Miss Austen in poi, e, come succede quasi sempre con il fascino, è qualcosa più adatto a essere percepito che spiegato. Elizabeth appartiene ovviamente alla parte *allegro* o *allegra* dell'esercito di Venere. Miss Austen è stata sempre provocatoriamente parca di descrizioni circa la sua bellezza, e salvo i begli occhi, e un paio di accenni al fatto che talvolta ha una carnagione luminosa, e che non è molto alta, non sappiamo nulla sul suo aspetto. Ma la principale differenza rispetto ad altre eroine del tipo brillante sembra risiedere in primo luogo nell'essere particolarmente intelligente - quasi caparbia, nel senso migliore di questa discutibile parola - e in

secondo luogo nell'essere completamente priva di malignità, pur nella sua inclinazione alle prese in giro e all'avere una lingua tagliente. Elizabeth può rispondere per le rime, se attaccata, ma non "graffia" mai e non attacca mai per prima. In un paio dei suoi discorsi iniziali l'eloquio e i modi un po' campagnoli possono risultare lievemente impertinenti, ma sono cose di poco conto, e quando è chiamata a fare sul serio, come nella grande scena della proposta di Darcy (che è, come doveva essere, il culmine del libro), e nella battaglia finale tra signore con Lady Catherine, è ineccepibile. Ma è anche una ragazza perfettamente naturale. Non nasconde, a se stessa o ad altri, di aver considerato uno sgarbo personale il comportamento iniziale di Darcy. (A ogni modo, il rimprovero sull'esagerata scortesia di quel discorso è sicuramente ingiusto, poiché cose di quel genere, espresse senza dubbio meno ampollosamente ma in modo più grossolano, si possono sentire in più di una sala da ballo ai nostri giorni da persone certamente non educate peggio di Darcy). E considera l'offesa fatta a Jane e il disprezzo dimostrato verso il resto della sua famiglia come un'aggravante di questo risentimento nel modo più naturale del mondo.

Eppure, tutto questo non spiega il suo fascino, che, considerando la bellezza come una caratteristica comune a tutte le eroine, può forse consistere nell'aggiunta della sua allegria, della sua arguzia, del suo temperamento affettuoso e naturale, di un'indole intrepida molto rara in eroine del suo tipo e della sua età. Quasi tutte sarebbero rimaste in muta contemplazione della magnificenza di Darcy; quasi tutte avrebbero palpitato e si sarebbero eccitate all'idea di una proposta, anche sconveniente, da parte del fascinoso Wickham. Elizabeth, con nulla di offensivo, nulla della *virago*, nulla della "Donna Nuova" in lei, ha per natura ciò che le migliori donne moderne (non "nuove") hanno per educazione ed esperienza: una completa libertà dall'idea che tutti gli uomini possano intimorirla se vogliono, e che la maggior parte fuggirebbero con lei se potesse. Anche se per nulla "sfacciata e mascolina",[21] in lei non c'è mera emotività, nessuna nauseante piacevolezza. L'idea della passione, comune e considerata naturale ai tempi

[21] William Shakespeare, *Troilo e Cressida*, III,iii,217: "A woman impudent and mannish grown".

di Miss Austen, era così immancabilmente collegata alla manifestazione dell'una o dell'altra, o di entrambe queste qualità, che lei non rese Elizabeth esteriormente passionale. Ma io, almeno, non ho il minimo dubbio che avrebbe sposato Darcy sia senza che con Pemberley, e tutti coloro che sanno leggere tra le righe non troveranno le conversazioni tra innamorati dei capitoli finali così fredde come sarebbero apparse ai Della Cruscans del loro tempi, e forse appaiono ai Della Cruscans dei nostri.[22]

E, in fin dei conti, a che cosa serve cercare le ragioni del fascino? c'è e basta. C'è più senso nel triste e meccanico esercizio di determinare le ragioni della sua assenza quando non c'è. Nei romanzi degli ultimi cento anni c'è un vasto numero di giovani donne delle quali sarebbe un piacere innamorarsi; ce ne sono almeno cinque per le quali, così almeno a me sembra, nessun uomo di buongusto e di spirito può fare a meno di farlo. I loro nomi sono, in ordine cronologico, Elizabeth Bennet, Diana Vernon, Argemone Lavington, Beatrix Esmond e Barbara Grant.[23] Mi sarei innamorato perdutamente di Beatrix e Argemone; credo che, come compagne occasionali, avrei preferito Diana e Barbara. Ma per viverci e sposarla, credo proprio che nessuna delle quattro possa competere con Elizabeth.

[22] "Della Cruscans" era il nome di un gruppo di poeti inglesi, autori di versi per lo più intrisi di esagerazioni sentimentali; il principale esponente, Robert Merry (1755-1798), era stato a lungo a Firenze e il nome del gruppo derivava dall'Accademia della Crusca.

[23] Diana Vernon: *Rob Roy* (1817), di Walter Scott; Argemone Lavington: *Yeast* (1851), di Charles Kingsley; Beatrix Esmond: *The History of Henry Esmond* (1852), di William Makepeace Thackeray; Barbara Grant: *Catriona* (1893), di Robert Louis Stevenson.

Rudyard Kipling

I JANEITES

> Jane riposa a Winchester - sia benedetta la sua ombra!
> Lode al Signore per averla creata, e a lei per tutto ciò che ha creato!
> E finché le pietre di Winchester, o Milsom Street, esisteranno,
> Gloria, amore e onore a Jane d'Inghilterra!

Nella Loggia d'Istruzione annessa a quella "Fede e Lavoro N. 5837 E.C.", che è già stata descritta,[1] il sabato pomeriggio era dedicato alle pulizie settimanali, per le quali l'aiuto di tutti i confratelli in visita era il benvenuto, sotto la direzione del responsabile di giornata; la ricompensa era un piccolo rinfresco e l'incontro con gli altri membri.

Quel pomeriggio in particolare, nell'autunno del '20, era di servizio il fratello Burges. P.M.,[2] che, trovandosi a disposizione una squadra numerosa, colse l'occasione per smuovere e spolverare tutti gli arazzi e le tende, ripassare a mano ogni centimetro della pavimentazione, di pietra e non di moquette, e lucidare le colonne, i gioielli, i grembiuli e l'organo. Io ero incaricato di pulire i gioielli di alcuni responsabili, dei begli esemplari di antica argenteria georgiana umanizzati da generazioni di oli di gomito, e mi ero messo nella galleria dell'organo, visto che il pavimento somigliava al cassero di poppa di una nave da guerra la sera di un ballo. Una mezza dozzina di confratelli aveva già reso la pavimentazione lucida come la navata della Greenwich Chapel, i capitelli di ottone scintillavano come oro puro nel bagliore dei contrassegni dei seggi, e un confratello imbronciato con una gamba sola era intento agli Emblemi di Mortalità[3] con, credo, dell'ossido di ferro.

---

[1] Nel racconto *In the Interests of the Brethren* (Per il bene dei Confratelli). Nelle logge massoniche la sigla "E.C." sta per "of English Constitution".

[2] "Past Master", ovvero un ex Maestro. Il Maestro della Loggia era in genere eletto per un periodo di un anno.

[3] Gli "Emblems of Mortality" erano ossa umane.

Mentre passavamo, si rivolse a fratello Burges, "Devono essere una via di mezzo tra il colore delle albicocche mature e quello del schiuma di mare semiaffumicata. Nella mia Loggia-Madre li mantenevamo così, una delizia a guardarli."

"Non ho mai visto nessuno pulirli in modo così accurato", dissi.

"Aspetta di vedere l'organo", disse fratello Burges. "Una volta finito ti ci potrai fare la barba. Lassù è all'opera fratello Anthony, il proprietario di taxi che hai conosciuto qui il mese scorso. Non credo che tu conosca fratello Humberstall, vero?"

"Non mi ricordo..." cominciai.

"Non l'avresti dimenticato se l'avessi conosciuto. Ora fa il parrucchiere, da qualche parte dietro Ebury Street. Era nell'Artiglieria da fortezza. È saltato in aria due volte."

"Ne parla molto?" chiesi, mentre eravamo all'inizio delle scale della galleria dell'organo.

"Nooo. Non molto di più di quanto faceva Lazzaro, presumo."[4] Fratello Burges si allontanò per mettere qualcun altro al lavoro.

Fratello Anthony, piccolo, scuro e con la gobba, stava fischiando come uno stalliere, mentre trattava gli elaborati pannelli di legno d'acacia dell'organo con una qualche mistura di sua invenzione, sacra e segreta. Sotto la sua guida, Humberstall, enorme e con la faccia piatta, con spalle, costole e lombi da vecchio modello '14 dell'Artiglieria Reale da fortezza, e gli occhi da cane da riporto un po' confuso, strofinava l'intruglio. Mi accinsi al mio compito sedendomi sulla panca dell'organo, sui cui cuscini di velluto color porpora si stava passando l'aspirapolvere al piano di sotto.

"Ora sì", disse Anthony dopo cinque minuti di energico lavoro da parte di Humberstall. "*Ora* sì che sta venendo fuori qualcosa di guardabile! Prenditela con calma, e continua con quello che mi stavi raccontando su quel Macklin."

"Io... io non ce l'avevo per niente con lui", disse Humberstall, "a parte il fatto che di nascita era un damerino; ma non si vedeva fino a quando non era del tutto sbronzo. Se era solo ubriaco pareva uno

[4] Qui fratello Burges considera fratello Anthony come un resuscitato, visto che era saltato in aria due volte, probabilmente per lo scoppio del cannone che stava manovrando.

normale. Ma quando era sbronzo, veniva fuori tutto. Comunque, tutto sommato i miei doveri di cameriere della mensa me li aveva spiegati bene."

"Sì, sì. Ma che diavolo ti ha fatto tornare alla tua compagnia? Non hai detto che la commissione medica ti aveva dichiarato ormai fuori gioco, dopo che a Eatables[5] era scoppiato il deposito?"

"Commissione o non commissione, *io* non ce la facevo a restare a casa... non con mia madre che correva come un coniglio in quelle tre stanze ogni volta che i Gotha cercavano di beccare la Victoria,[6] e mia sorella scriveva alle mie zie quattro pagine per raccontarglielo. Non faceva per *me*, grazie! fino a quando la guerra non fosse finita. Così me la filai con un reparto - non stavano tanto a guardare nel '17, purché tornassero i conti - e mi sono riunito alla mia compagnia da qualche parte dietro a Lar Pug Noy,"[7] almeno mi pare che fosse lì." Humberstall si fermò per qualche istante e corrugò la fronte. "Poi... mi ammalai, di una cosa o l'altra, così mi dissero; ma so che *quando* ripresi servizio, il sergente maggiore della nostra batteria dice che non si aspettavano che tornassi, e... e, una cosa tira l'altra - per non farla troppo lunga - ho dato un po' da matto davanti al maggiore... al maggiore... prima o poi mi scordo pure il mio nome... il maggiore..."

"Non importa", lo interruppe Anthony. "Continua! Ti verrà in mente mentre parli!"

"Un attimo. Ce l'ho sulla punta della lingua."

Humberstall lasciò cadere lo straccio e aggrottò di nuovo la fronte, immerso nei pensieri. Anthony si rivolse a me e si lanciò subito in una brillante descrizione dello scontro del suo taxi con uno spartitraffico a Marble Arch, in una giornata in cui si scivolava e dopo tre metri di slittata.

"Tanti danni?" chiesi.

"Oh, no! Si sono allentati tutti i bulloni, le viti e i dadi del telaio, *ma* non si è staccato niente, capisci, e nemmeno un graffio sulla carrozzeria. Non l'avresti mai indovinato finché non la mettevi in moto.

[5] Etaples, in Francia, scritto come lo pronunciavano gli inglesi.
[6] I Gotha erano bombardieri tedeschi costruiti dal 1916 in poi; "Victoria" è la stazione Vittoria.
[7] Lapugnoy, in Francia.

C'era stata anche una *botta*[8] frontale... come questa!" E si diede una pacca sulla piccola fronte avveduta per mostrare che razza di colpo era stato.

"Il tuo maggiore poi ti ha servito a dovere?" proseguì voltandosi indietro verso Humberstall, che emerse lentamente dalla sua astrazione.

"Be... benissimo! Mi disse che non si aspettava proprio il mio ritorno, e che non poteva certo bloccare la compagnia fino a che fossi tornato; e disse che il mio Skoda da dieci pollici, del quale ero stato il numero tre prima dello scoppio a Eatables, era al completo. Ma, disse, non appena ci fosse stata una vittima si sarebbe ricordato di me. «Nel frattempo», disse, «ti metto a fare il cameriere a mensa.»

"«Vi chiedo scusa, signore», dissi col massimo rispetto, «ma non sono tornato esattamente per fare *questo*, signore.»

«Scusami *tu*, 'Umberstall» dice, «ma si dà il caso che sia io a comandare la compagnia! Vedi, tu sei una persona molto acuta», dice, «e quello cha abbiamo sofferto a mensa con dei camerieri stupidi è stato qualcosa di terribile. D'ora in poi ci penserai tu, e sarai istruito da Macklin.» Così questo tizio che ti dicevo, Macklin, mi fece vedere che dovevo fare.... 'Ammick! Ci sono! 'Ammick era il nostro maggiore, e Mosse il capitano!" Humberstall celebrò il recupero del nome mettendosi a lavorare in ginocchio al pannello dell'organo.

"Sta' attento! Così lo spaccherai", protestò Anthony.

"Scusa! Mia madre mi diceva spesso che non mi rendo conto della mia forza. Adesso sta' a sentire un cosa curiosa. Questo maggiore - mi sta tornando tutto in mente - era un avvocato divorzista molto quotato, e Mosse, il nostro capitano, era il numero uno dell'Agenzia Investigativa Private Mosse. Ne hai sentito parlare? Mogli controllate mentre tu stai lì a roderti, e così via. Be', quei due, da civili, si erano, per così dire, incrociati continuamente per anni, ma non si erano mai visti fino alla guerra. Di conseguenza, a mensa chiacchieravano più che altro di casi famosi nei quali si erano trovati coinvolti. 'Ammick raccontava la parte finale della faccenda in tribunale, e tutto quello che era stato lasciato fuori dalla difesa, e Mosse dei fatti concreti che riguardavano chi era in colpa, negli alberghi e così via. In

[8] L'originale "wop" è "wallop" in dialetto scozzese.

quella mensa ho sentito i discorsi più interessanti che mi sia mai capitato di sentire sia prima che dopo. È perché gli artiglieri sono un corpo scientifico."

"Accidenti a loro!" disse Anthony. "Quando gli succede qualcosa mettono tutto in un libro. Non c'è libro che tenga quando il camion ti muore in Terrasanta. *Lì* ci vuole cervello."

"Be', *poi*", proseguì Humberstall, "scappa fuori questa faccenda della società segreta di cui ti avevo cominciato a parlare. Una volta che quei due - 'Ammick e Mosse - ebbero finito con le relazioni matrimoniali - e bada, non erano come i ravanelli, non si ripetevano quasi mai[9] - cominciarono a parlare, il più delle volte, di questa donna della società segreta di cui ti parlavo, questa Jane. Era l'unica donna della quale li ho sentiti dire una buona parola. Secondo loro, Jane era senza confronti. Allora, non sapevo che lei fosse una società. Il fatto è che all'inizio li sentivo solo a sprazzi, dato che dovevo essere istruito da quel Macklin sul lavoro di mensa. Quello che attirò la *mia* attenzione fu che a loro si unì un nuovo tenente. Lo chiamavamo «Gander»,[10] dato che aveva il profilo spiccicato a quell'uccello. Di mestiere faceva il matematico attuariale - quelli che calcolano quanto ha da vivere un civile. Né 'Ammick né Morse sprecavano il fiato con lui a mensa. Continuavano a chiacchierare come al solito, e come al solito, al momento giusto, tornavano a Jane. Gander tende una delle sue enormi orecchie piene di geloni e fa scrocchiare le giunture delle dita gelate. «Per Dio! Jane?» dice. «Sì, Jane» dice 'Ammick, secco e gerarchico. «Grazie al cielo!» dice Gander. «Da dove vengo io, laggiù in prima linea, si parlava di 'Bubbly'». (Una qualche dannata rivista o altro, presumo).[11] Be', né 'Ammick né Mosse erano dei chiacchieroni, o molto espansivi in quella faccenda, ma

[9] Nell'originale: "and, mind you, they weren't radishes - they seldom or ever repeated" c'è un gioco di parole su "repeated", un verbo che significa "ripetere" ma anche "tornare su" quando si parla di cibo, in questo caso i ravanelli, citati in quanto poco digeribili.

[10] Papero.

[11] "Bubbly" (pieno di bollicine) era in effetti una rivista teatrale scritta da John Hastings Turner, con musica di Philip Braham, messa in scena la prima volta nel 1917 al Comedy Theatre di Londra, ma era anche il modo in cui veniva chiamato lo champagne.

non appena Gander ebbe fatto quell'osservazione tutti e due strinsero la mano al giovincello attraverso il tavolo e fecero portare di nuovo il porto. *Era* una parola d'ordine, certo! Poi cominciarono con Jane, tutti e tre, senza far caso al grado. La cosa mi spinse a starli a sentire. Sentii subito 'Ammick dire..."

"Aspetta un po'", lo interruppe Anthony. Ma *tu* che stavi facendo a mensa?"

"Io e Macklin stavamo risistemando i sacchetti di sabbia a protezione del passaggio verso i rifugi in caso di gas. Non sapevamo mai quando le avremmo buscate di brutto, lo sai no? Ma sapevamo che per un po' ce l'eravamo cercata, e poteva succedere da un momento all'altro. Ma, come stavo dicendo, 'Ammick dice che era un peccato che Jane fosse morta senza lasciare figli. «Secondo me no», dice Mosse. "Io sostengo che abbia lasciato dei frutti nel senso più alto della parola.» E Mosse di queste cose se ne intendeva. «Sono propenso a essere d'accordo con 'Ammick», dice il giovane Gander. «In ogni caso, non ha lasciato nessuna progenia diretta e legittima.» Ricordo ogni parola che dissero, visto quello che successe in seguito. Non avevo fatto molto caso a Macklin, altrimenti avrei visto che era ubriaco fradicio. Poi *lui* si intromise, appoggiandosi a una cassa da imballaggio con una faccia da pesce lesso al buio. «Scu... sate, signori» dice Macklin, «ma è una faccenda sulla quale mi capita di *essere* discretamente beninformato. Lei *ha lasciato* una discendenza legittima nella persona di un figlio; e il suo nome era 'Enery James.»[12]

"«Avuto da chi, signore? Provatelo», dice Gander, prima che i suoi superiori potessero dire una parola.

"«Lo farò», dice Macklin, sollevandosi sui due pollici. *E*, nota bene, nessuno di loro fiatò! Mi sono scordato chi disse che era il padre di questo 'Enery James, ma fece una conferenza di più di un quarto d'ora su questa donna, questa Jane. Lo so con esattezza, perché il mio vecchio Skoda era al lavoro ogni dieci minuti per beccare qualche zona in cui si stava sistemando Jerry,[13] e il botto spegneva sempre le candele del rifugio. Le avevo già riaccese una volta, e lo stesso

[12] Lo scrittore Henry James (1843-1916), che era stato amico di Kipling. Qui viene evidentemente suggerita una discendenza letteraria tra Jane Austen e Henry James.
[13] Uno dei nomignoli con i quali venivano chiamati i soldati tedeschi.

alla fine. A conclusione, questo Macklin cadde a faccia avanti, il modo in cui lui generalmente considerava perfetto per chiudere una giornata. Ubriaco fradicio!

"«Portalo via» mi dice 'Ammick. «Soffre di traumi da bombe.»

"Per farla breve, è stato *questo* che all'inizio mi ha messo qull'idea in testa. A te non sarebbe successo? Anche se Macklin fosse stato un massone importante..."

"Non lo era, in quel periodo?" disse Anthony, un po' perplesso.

"Mi aveva detto che non era mai andato oltre i gradi azzurri. A ogni modo, aveva fatto pelo e contropelo ai suoi superiori, ed era come se gli avesse dato degli stupidi per la maggior parte del tempo, con quella voce da damerino. L'ho sentito e l'ho visto. E tutto quello che gli capitò fu... che mi dissero di portarlo a letto! E tutto per via di Jane! *Tu* avresti lasciato perdere così? Neanch'io! La mattina dopo, quando il suo stomaco era a posto, mi gli sono messo alle costole per scoprire come funzionava. Damerino o non damerino, sapeva il fatto suo. All'inizio non voleva parlarne. Diceva che non ero adatto a essere ammesso nella società dei Janeites. Il che significava solo cinque scellini in più, quindici di adesso.

"«Facciamo un Bradbury»,[14] dice. «È regalato. Non hai visto, come tenevo in pugno la compagnia?»

"Non l'ho negato. L'*avevo* visto. Così, per una sterlina, mi ha rivelato la parola d'ordine del Primo Grado, che era *Tilniz e i trabocchetti*.[15]

"«So che cos'è un trabocchetto», gli dico, «ma che diavolo significa *Tilniz*?

"«Tu obbedisci agli ordini» dice lui, «e la prossima volta che ti chiedo a che cosa stai pensando devi rispondere *Tilniz e i trabocchetti* con un'aria decisa e marziale. La risposta te la darò quando decido io. Tutto quello che devi fare è essere chiaro.»

---

[14] Così veniva chiamata la prima banconota da una sterlina, firmata dal ministro del tesoro John Bradbury.

[15] Tilniz sta per Tilneys (i Tilney), e la parola d'ordine si riferisce a una frase dal cap. 11 de *L'abbazia di Northanger*: "Percorsero velocemente Pulteney Street, e attraversarono Laura Place, senza scambiare molte parole. Thorpe parlava al cavallo, e lei meditava, a turno, su promesse infrante e archi infranti, su phaeton e falsi panneggi, sui Tilney e i trabocchetti."

"Stabilimmo tutto questo mentre pelavamo le patate per il pranzo dietro a un rimorchio che stava sotto le protezioni mimetiche. Oddio, come puzzava quella vernice! Per il resto, non era male, con il sole che filtrava attraverso le foglie finte, e il vento che faceva i boccoli all'erba nella trincea. Be', fra una cosa e l'altra, su questo non successe nulla fino al pomeriggio. A mensa il tenore di vita era alto, e anche nel gruppo, se è per questo. Stavo sistemando dopo lo spuntino di Mosse - non l'avrebbe mai chiamato pranzo - e Mosse stava riempiendo il portasigarette prima del servizio pomeridiano. Macklin, dal corridoio, entrò come se non sapesse che Mosse era lì, butta lì la domanda e io gli do la parola d'ordine a voce bassa ma molto chiara, come se non avessi visto Mosse. Mosse mi squadrò da capo a piedi, col portasigarette in mano. Poi ne tirò fuori una mezza dozzina - del migliore tabacco turco - le mise sul tavolo e uscì. Io le afferrai e le divisi con Macklin.

"«Hai visto come funziona», dice Macklin. «Hai mai investito meglio un Bradbury?»

"«Fino a questo punto, no», dico io. «Però, comunque, se cominciano a mettermi alla prova sono un uomo morto. Ci devono essere un sacco di cose in più in questo gioco di Jane.»

"«Un mucchio» dice lui. «Ma per farti vedere che razza di cuore ho, ti rivelerò tutto sui gradi più alti tra i Janeites, comprese le regole, per un altro Bradbury, ma dovrai lavorarci, Dobbin.»"[16]

"Un po' di manica larga coi tuoi Bradbury, no?" grugnì Anthony con aria di disapprovazione.

"Che differenza faceva? *In effetti* Gander ci diceva che in media non potevamo aspettarci più di sei settimane di vita a testa, e, comunque, *io* non ho mai avuto rimpianti. Ma non capire male... la preparazione fu un po' dura. In primo luogo, sotto la guida di Macklin per le istruzioni *su* Jane."

"Oh! ma Jane *era* reale allora?" Anthony mi guardò per un istante, mentre faceva la domanda. "Non l'avevo proprio capito."

"Reale!" la voce di Humberstall divenne quasi un acuto. "Jane? Certo, era una piccola, vecchia zitella che aveva scritto una mezza

[16] Dobbin è un nome convenzionale per cavalli da tiro; come soprannome significa qualcosa come "stupida bestia da soma".

dozzina di libri più o meno cent'anni fa. Non è che dentro ci fosse molto, in tutti. Lo so. Li ho dovuti leggere. Non erano né avventurosi, né sconci, né c'era niente che si potesse chiamare interessante... tutti su ragazze di diciassette anni (cominciavano presto, a quel tempo), incerte su chi sposare; e balli, giochi a carte, picnic e qualche giovanotto che va a cavallo a Londra a farsi tagliare barba e capelli.[17] A quel tempo ti ci voleva una giornata intera, se volevi andare da un bravo barbiere. Si mettevano pure le parrucche, se erano dottori o preti. Tutto questo mi interessava, visto che mestiere faccio, e che tagliavo i capelli agli uomini ogni due settimane. Macklin mi prendeva in giro perché ero un parrucchiere. Si *permetteva* pure di fare commenti."

Humberstall recitò con entusiasmo un frammento di quella che doveva essere stata una superba litania ammonitrice, che finiva con, "Tu parrucchiere con la mente vuota, la testa pieni di pidocchi, i calzoni lunghi e pieno di profumo."

"E tu ci stavi?" Gli occhi acuti di Anthony lo scrutavano.

"Sì. Stavo dietro ai miei soldi, e Macklin, una volta messo mano a qualcosa, non era uno che si tirava indietro. Altrimenti l'avrei schiacciato, l'avrei ammazzato. Il sergente maggiore della batteria quasi lo fece. Perché Macklin aveva un modo straordinario di fare commenti sulla vita civile, e aveva sparso la voce che il nostro sergente maggiore aveva tenuto una casa da oppio e un bordello insieme a una cinese, dalla parte sbagliate del Southwark Bridge. Niente che si potesse dimostrare, naturalmente, ma..." Humberstall lasciò che traessimo noi le conclusioni.

"Mi fa venire in mente", disse Anthony schioccando le labbra, "che il mese scorso mi è successo un po' un casino per via di una corsa a Fulham Road. Mi ha chiamato Forder[18] pi-do-cchioso. L'ho informato che ero proprietario del taxi, e che poteva vedere da solo che

[17] Il riferimento è al cap. 25 di *Emma*, quando Frank Churchill va a farsi tagliare i capelli a Londra, anche se poi si scoprirà che aveva fatto anche altro.

[18] Forder era il nome della principale ditta che costruiva vetture da noleggio, ed era diventato sinonimo di queste ultime. I primi taxi venivano chiamati allo stesso modo.

la macchina era perfettamente pulita. Non gli è bastato. Diceva che era infestata."

"Come è andata a finire?" chiesi.

"Uno di quei grassoni bolscevichi in divisa blu della polizia postbellica (che come al solito se ne fregava di dirigere il traffico) ci chiese di tubare con più calma. Il burlone buttò lì qualcosa in arabo, e questo provocò la firma dell'armistizio. Era stato attendente, un dannato attendente del Gloucestershire, che avevo aiutato a fare la raccolta delle arance a Jaffa, in Terrasanta!"

"E poi?" continuai.

"È difficile da dire. So che viveva a Hendon o a Cricklewood. Ce lo portai. Dobbiamo aver parlato di sionismo o qualcosa del genere, perché alle sette del mattino del giorno dopo lui e io stavamo cercando di fare benzina in una latteria di St. Alban. Non ce l'avevano. Per molti aspetti questa guerra si potrebbe dire che è stata una seccatura pubblica, ma non si può negare che aiuta a rendere la vita più semplice. Il figlio del lattaio era stato in Giordania con i trasporti con i cammelli. Così ci ha offerto rum e latte."

"Proprio come avere la parola d'ordine, eh?" fu il commento di Humberstall.

"Giusto! La nostra era *Imshee kelb*.[19] Non così difficile da ricordare come la tua roba su Jane."

"Jane non era così difficile, non come la descriveva di solito Macklin", riprese Humberstall. "Avevo solo sei libri da ricordare. Imparai i nomi a memoria così come me li diceva Macklin. Ce n'era uno che si chiamava *Persuasione*, il primo, e il resto in un mucchio, salvo un altro che parlava di una qualche abbazia e una cosa simile, l'ultimo, a tre lunghezze. Ma, come stavo dicendo, quello che mi colpiva era che non mi dicevano niente, non c'era niente *dentro*. Proprio niente, credetemi."

"A ogni modo, sembra che ti abbiano colpito molto", disse Anthony.

"Voglio dire che i personaggi non erano di nessuna *utilità*! Erano esattamente come la gente che incontri tutti i giorni. Uno faceva il curato... il reverendo Collins.... sempre intento a cercare di sposarsi

[19] Frase araba che significa "Vattene, cane".

per soldi. Be', quando ero boy-scout lui o il fratello gemello era il nostro capo. E c'era una duchessa, o moglie di un baronetto, dritta come un fuso e ostinata, che non faceva che imprecare con chi non voleva fare quello che diceva lei; Lady... Lady Catherine (fra un secondo ci arrivo)... De Bugg. Prima che ma' comprasse il negozio di parrucchiere a Londra, conoscevo la moglie di un droghiere all'ingrosso vicino a Leicester (io sono del Leicestershire) che era spiccicata a lei. E... oh, sì... c'era una certa Miss Bates; una vecchia zitella che scorrazzava dappertutto come una gallina con la testa penzoloni e la lingua sciolta da tutte e due le parti. Avevo una zia come lei. Buona come il pane... ma, insomma, avete capito."

"Oh, Signore! Sì" disse Anthony con simpatia. "E poi hai scoperto che cosa significava *Tilniz*? Io vado sempre a caccia del significato delle cose strane."

"Sì, era un maiale di generale in pensione, e si dava un gran da fare. Si danno tutti un gran da fare, con calma, in Jane. Lui si considerava un perfetto gentiluomo, ma invece si comportava sempre come un cane da caccia. Conosci il tipo. Cacciò da casa sua una ragazza perché non aveva un soldo... *dopo*, bada bene, averla incoraggiata ad accalappiare il figlio perché pensava che ce n'avesse tanti."

"Ma succede tutte le volte", disse Anthony. "Ma sì, mia madre..."

"Certo. Uguale alla mia. Ma questo Tilney era un uomo, e il modo che ha Jane di sbattertelo in faccia senza fronzoli ti fa vergognare. Lo dissi a Macklin, e lui disse che mi stavo trasformando in un buon Janeite. Se non lo fossi diventato non sarebbe stata colpa *sua*. E poi, fra l'altro, il fatto di essere stato nel sedici all'ospedale delle terme di Bath con la fanteria, mi dava un bel vantaggio, perché conoscevo i nomi delle strade dove era vissuta Jane. Ce n'era una... Laura, mi sembra, o qualche altro nome di ragazza... che Macklin chiamava un luogo sacro.[20] «Se ti avessero iniziato *allora*» disse, «avresti sentito formicolare i tuoi piedi piatti ogni volta che camminavi sulle pietre sacre di quel marciapiede.»

[20] Laura Place, in *Persuasione*, è l'indirizzo in cui vanno ad abitare la viscontessa Dalrymple e la figlia, Miss Carteret; ne *L'abbazia di Northanger* è citata di sfuggita nel cap. 11. Era anche vicina alla prima casa degli Austen a Bath, a Sydney Place.

"«I piedi mi formicolavano abbastanza», dissi io, «ma non per via di Jane. Da quel punto di vista, niente di straordinario», dico.

"«Che il cielo mi dia la pazienza!», dice lui, sistemandosi i capelli con quelle mani così piccole. «Ogni dannata cosa su Jane è straordinaria per un vero Janeite! Fu lì», disse, «che Miss... Come si chiama (lui il nome lo sapeva, sono io che me lo sono scordato) rinnovò dopo nove anni il suo fidanzamento con il capitano Tal dei Tali.»[21] E mi mostrò una pagina e mezza da imparare a memoria... di *Persuasione*, credo."

"Tu fai presto a imparare le cose a memoria?" chiese Anthony.

"Di solito no. Allora però feci presto, ma forse Macklin era bravo ad assegnare i compiti. Disse che una volta era stato une specie di insegnante, e che mi avrebbe rimesso in moto il cervello a costo di rompersi il suo. Fu poco prima che il sergente maggiore della batteria se la prendesse con lui per quello che aveva detto sulla moglie cinese e il bordello."

"Ma che aveva detto davvero Macklin?" chiedemmo insieme Anthony e io. Humberstall ce ne parlò solo in parte. Era roba difficile da spiattellare senza cambiare qualcosa, nel pio mondo del dopoguerra.

"E che cosa faceva il vostro sergente maggiore da civile?" chiesi io alla fine.

"Il capo imbalsamatore in un'impresa di pompe funebri all'ingrosso nei Midlands", disse Humberstall; "ma, ovviamente, quando gli capitò l'occasione la colse al volo. Una mattina arrivò leccandosi le labbra. «Stavolta non la passi liscia con me», dice a Macklin. «Te la sei andata a cercare, professore.»

"«Come mai, mio valoroso maggiore», dice Macklin; "e per che cosa?»

"«Per aver scritto parole oscene sulla culatta del dieci pollici», dice il sergente maggiore. Era il nostro vecchio Skoda di cui vi parlavo. Lo chiamavamo 'Eliza la sanguinaria'. Aveva l'otturatore mezzo consumato e saltava via che era una bellezza. Capii dalla faccia di

[21] Anne Elliot e il capitano Wentworth. Il riferimento al luogo in cui il loro fidanzamento viene rinnovato non è esatto, visto che nel romanzo la scena si svolge a Union Street e non a Laura Place, ma Macklin potrebbe anche aver inteso richiamare Bath in generale.

Macklin che il sergente maggiore l'aveva raccolto da qualche parte, ma tutto quello che si degnò di dire fu, «Benissimo, maggiore. Prenderemo in esame la cosa nella sala di ritrovo.»[22] Il sergente maggiore non poteva soffrire l'aria da damerino nel dire le cose, così se ne andò brontolando come fanno le campane dell'inferno in una tempesta, come dicono i fanti di marina. Macklin si rivolse subito a me per chiedermi che cosa avevo combinato. In qualche modo riusciva a leggermi in faccia come in un libro aperto.

"Be', tutto quello che *io* avevo fatto - e gli dissi che ne era *lui* il responsabile - era stato di scrivere col gesso sui cannoni. 'Ammick non si era mai preoccupato di che cosa ci scrivessero sopra i suoi uomini. Diceva che serviva a interessarli al lavoro. Puoi leggere ogni genere di commento scritto col gesso sulle placche laterali o sulle casse del materiale."

"Che genere di commenti?" disse Anthony un po' maligno.

"Oh! Su come si sentivano quella mattina Eliza la Sanguinaria, o Jim Sputafuoco - quello era una vecchio cannone Mark nove punto due a lunga gittata. Ma mi era venuto in mente, più per compiacere Macklin che per altro, che per noi Janeites era venuto il momento di intervenire. Così, come ti stavo dicendo, la mattina presto avevo preso e li avevo ribattezzati tutti e tre a modo mio. Su Jim Sputafuoco avevo scritto 'Il reverendo Collins', quel curato di cui ti stavo parlando, e sull'abbatti Marina Dodici, 'Generale Tilney', perché aveva le scanalature peggiori che avessi mai visto. Sullo Skoda (ed è lì che ho inciampato) avevo scritto "Lady Catherine de Bugg'. Lo confessai a Macklin a cuore aperto. Lui si allungò e mi diede una pacca sulle spalle. «Hai agito nobilmente», dice. «Stai dando buoni frutti, come un bravo Janeite. Ma temo che la tua ortografia abbia ingannato il nostro degno sergente maggiore.[23] *Ecco* com'è andata», disse, dando-

[22] Nell'originale, Macklin dice: "We will consider it in Common Room"; "Common Room" era chiamata a Oxford la sala di ritrovo dei membri del college, ed è come se Macklin volesse rimarcare la sua cultura, cosa sulla quale il sergente aveva ironizzato chiamandolo "professore".

[23] Humberstall aveva scritto"de Bugg" anziché "de Bourgh". Dato che "bugg" (ovvero "bug") significa anche "insetto, verme" il sergente potrebbe averlo interpretato come un insulto.

si una pacca sulla piccola gamba. «Per esempio, come hai scritto De Bourgh?»

"Glielo dissi. Non era giusto, e lui fece un salto allo Skoda per metterlo a posto. Quando torna, dice che Gander c'era stato prima di lui e aveva corretto l'errore. Ma quel pomeriggio, dopo il pranzo, ci presentiamo tutti e due davanti al maggiore, proprio lui; 'Ammick sul seggio, per così dire, Mosse su un altro, e il sergente maggiore che accusava Macklin di aver scritto parole oscene sulle proprietà in servizio attivo di Sua Maestà. Quando venne fuori che l'imputato ero io e non Macklin, il sergente maggiore smise di agitare le mani e mise il broncio come un bambino. Disse comunque a 'Ammick che non poteva sperare di mantenere la disciplina se non veniva dato il buon esempio, riferendosi ovviamente a Macklin."

"Sì, l'ho già sentito tutto questo", disse Anthony, con un grugnito sprezzante. "La cosa peggiore è che spesso è vero."

"'Ammick lo riprese aspramente sulla Legge Militare, che, disse, era persino più imparziale delle norme civili."

"Dio mio!" questo uscì dal profondo del cuore sdegnato di Anthony.

"«Secondo la legge non scritta dell'Artiglieria» dice 'Ammick, «non c'è nulla che vieta agli uomini di scrivere col gesso sui cannoni, se è preservata la decenza. D'altra parte», dice, «non abbiamo ancora stabilito esattamente chi è autorizzato a farlo. Ritengo che il privilegio sia riservato solo ai combattenti.»

"«Con il permesso della Corte« dice Mosse, che era un altro avvocato nato, «vorrei che mi fosse concesso di discutere questo punto. La posizione del prigioniero è senza dubbio molto delicata, e non ha nessun rappresentante legale.»

"«Benissimo», dice 'Ammick. «Dato che Macklin è stato prosciolto...»

"«Con rispetto, milord», dice Mosse, «spero di provare la sua complicità nel fatto.»

"«Come volete», dice 'Ammick. «Ma in questo caso, chi diavolo va a prendere il Porto che vorrei offrire alla Corte?»

"«Faccio presente» dice Mosse, «che il prigioniero, essendo sotto sorveglianza diretta della Corte, potrebbe essere temporaneamente liberato per tale compito.»

"Così Macklin andò e lo portò, e il sergente maggiore ebbe il suo bicchiere come gli altri. Poi dibatterono se un inserviente della mensa e non combattente fosse autorizzato a scrivere col gesso sui cannoni ('Ammick *contro* Mosse). Dopo un po', 'Ammick, come ufficiale al comando, ebbe la meglio, e io e Macklin fummo severamente ammoniti per aver violato i diritti dei combattenti, e il sergente maggiore fu avvertito che se l'abuso si fosse ripetuto avrebbe potuto giudicarci sommariamente. Ebbe qualche bicchiere di porto e se ne andò del tutto soddisfatto. Poi venne il mio turno, mentre Macklin stava portando il tè, e, una cosa tira l'altra, 'Ammick mi mise alla prova, in pratica su tutti i gradi di Janeite. In vita mia non mi era mai capitato niente di simile."

"Sì, ma che cosa gli hai detto?" disse Anthony. "Io non sono mai stato capace di *pensare* alla svelta a una bugia, quando mi serve."

"Non c'era bisogno di dire bugie. Gli dissi che lo Skoda, visto da dietro, mentre era sollevato, mi aveva fatto venire in mente Lady De Bugg. Su questo punto mi diedero ragione, ma dissero che mi ero sbagliato sul generale Tilney. Secondo loro, il Marina da dodici pollici avrebbe dovuto essere battezzato Miss Bates. Io dissi che mi era passata per la mente la stessa idea, finché non avevo visto la scanalatura del generale. Allora mi ero reso conto che doveva essere il generale e nessun altro. Ma mi promossero a pieni voti per il reverendo Collins... sul nove punto due."

"E tu li assecondavi in *questo* genere di discorsi?" Le sopracciglia color volpe di Anthony si alzarono fin quasi ai capelli.

"Mentre aiutavo Macklin a servire il tè... sì. Sembrava un esame, e volevo fargli onore come Janeite."

"E... e loro che dissero?"

"Dissero che faceva molto onore a entrambi. Io non bevo, così mi diedero un centinaio di cicche."

"Dio! In che razza di compagnia sei stato", osservò Anthony sbuffando.

"Era un bel gruppetto. Non l'avrei cambiato con nessun altro."

Humberstall fece un profondo sospiro mentre aiutava Anthony a rimettere a posto il pannello dell'organo. Noi tutti ammirammo in silenzio, mentre Anthony si metteva in tasca la sua mistura lucidante segreta, che dimorava in una scatola di tabacco di latta. Io avevo trascurato il lavoro per stare a sentire Humberstall. Anthony si allungò con calma e prese un gioiello da segretario e uno straccio. Humberstall controllò il suo riflesso nel legno lucido.

"Quasi", disse criticamente, tenendo la testa da un lato.

"Non con un rasoio dell'esercito. Potresti fartela con un rasoio di sicurezza, però", disse Anthony. E, in effetti, come aveva previsto fratello Burges, ci si poteva fare la barba comodamente.

"Ti sei mai imbattuto qualche volta in qualcuno di loro in seguito?" chiese Anthony subito dopo.

"Ormai non ce ne sono molti a cui correre dietro. Con l'artiglieria o ci rimetti il collo o niente. Noi l'abbiamo beccata. Tra capo e collo. A tempo debito."

"Be', *tu* tu ne sei uscito intero." Anthony lo disse mezzo deciso e mezzo rassicurante, ma Humberstall non se ne sentì consolato.

"È vero, ma quasi vorrei che non fosse successo", sospirò. "Lì sono stato felice più di prima e dopo. L'avanzata di Jerry[24] nel marzo del diciotto ci tolse di mezzo; e come avremmo mai potuto aspettarcela? Come avremmo mai *potuto* aspettarcela? Eravamo stati mandati indietro per riposarci e per le solite riparazioni, indietro quasi fino alla nostra base, e la vecchia locomotiva, che di solito ci portava di notte, era impegnata sulla linea per le riparazioni. Ma secondo 'Ammick non avremmo avuto nemmeno bisogno di mimetizzarci. Disse al generale di brigata che, per quanto fosse nell'artiglieria, come eminente avvocato divorzista non tralasciava mai nulla. Così ci fece nascondere tutti in una trincea su un piccolo sperone vicino a un bosco, e si occupò lui stesso delle protezioni mimetiche. In quel periodo le foglie non erano nulla di più che germogli, e il sole faceva puzzare la vernice. Era proprio come recitare a teatro! Ma eravamo contenti. *Proprio* contenti! Credo che se fossimo stati dei cingolati, come i nuovi grossi obici da sei pollici, si sarebbero ricordati di noi. Ma eravamo i vecchi La Bassée Mark del '15, artiglieria che viaggia su ro-

[24] Vedi la nota 13.

taia, buona solo come ferrovecchio in quel periodo finale della guerra. E, credetemi, signori... o fratelli... devo dire che le abbiamo prese di brutto. Eccome! Era di pomeriggio, e stavo guardando Gander che istruiva una classe sul nuovo mirino di Lady Catherine. All'improvviso ho sentito strapparsi le protezioni, e ho visto venir giù un portaordini in motocicletta, venir giù dall'aria, come quel tipo che era solito saltare in bicicletta dal molo di Brighton, e atterrare con un tonfo tremendo quasi sopra alla classe. «Vecchio mio», dice Gander. «Non è il modo di fare rapporto. Che succede?» «Primo, le vostre protezioni mi hanno rotto la schiena» dice il tipo a terra; «e, secondo, l'intero fronte è andato.» «Sciocchezze» dice Gander. Aveva appena fatto questo commento che l'uomo ebbe un conato violento e tirò le cuoia. Era pieno di carte di generali di brigata e ufficiali di comando che dicevano di essere stati tagliati fuori e chiedevano ordini. Aveva ragione su entrambe le cose... la sua schiena e il nostro fronte. Tutto il fronte della Somme fu spazzato via in un battito di ciglia!" Si sbatté la grossa mano aperta sulle ginocchia.

"In quel periodo ne sentimmo parlare in Terrasanta. Fu davvero tutto così rapido come è stato detto?" disse Anthony.

"Ancora di più! Stammi a sentire! La motocicletta ci cadde addosso all'incirca alle quattro del pomeriggio. Dopo, cercammo di avere ordini di qualsiasi genere, ma non arrivò nulla salvo che tutti trasporti disponibili erano in uso e che non era probabile che si liberassero. *Questo* non ci era di nessun aiuto. All'incirca alle nove si presentò un giovane ufficiale di collegamento in guanti marroni. Fu molto sorpreso di trovarci lì. Disse che stavano evacuando l'area e avremmo fatto meglio a muoverci. «Per andare dove?» dice 'Ammick, in modo piuttosto brusco.

"«Oh, da qualche parte sulla strada di Amiens» dice. «Non che possa garantire Amiens per molto tempo, ma Amiens potrebbe andare, tanto per cominciare.» Vi sto dicendo le parole esatte. Poi se ne andò facendo dondolare i guanti marrone, e 'Ammick manda a chiamare Gander e gli ordina di mettere in marcia gli uomini verso Dieppe passando per Amiens, poi di lì mettersi in lista per Newhaven, prendere posizione dietro a Seaford, e continuare la guerra. Gander disse che l'avrebbe mandato al diavolo prima di farlo. 'Ammick dice

che dopo l'avrebbe mandato davanti alla corte marziale. Gander dice che quello che intendeva dire era che gli uomini, uno per uno, avrebbero preferito essere dannati che andare a Amiens coi mirini dei cannoni avvolti nelle mollettiere. 'Ammick dice che non aveva detto una parola sulle mollettiere, e che portare i mirini era solamente facoltativo. «Be', a ogni modo» dice Gander, «mollettiere *o* mutandoni che sia, non faranno un passo se non siete voi a guidare la processione.»

"«Cani ammutinati» dice 'Ammick. «Ma siamo nell'epoca della democrazia. Ritenete che faranno obiezioni a scavare gentilmente un pochino?» «Assolutamente no» dice Gander. «Sono tre ore che il sergente maggiore glielo fa fare, come se fossero cani da cerca.» «Visto che le cose stanno così», dice 'Ammick, «Macklin può portarci un bicchierino di porto.» Poi arriva Mosse - riusciva a sentire l'odore del porto a un miglio di distanza - e afferma che avremmo solo aumentato la congestione a Amiens se avessimo portato i nostri lì, mentre, se ce ne fossimo rimasti in disparte lì dov'eravamo, Jerry magari non avrebbe fatto caso a noi, anche se non sembrava che stessero tralasciando molto quella sera.

"Tutta la campagna era piuttosto rumorosa, e noi stessi avevamo dato fuoco ai depositi di munizioni tanto da segnalarli in alto nel cielo fino a dove arrivava la vista. Starcene lì era la cosa migliore. Credo che avremmo potuto scamparcela, se fossimo stati lasciati soli, ma verso mezzanotte - c'era un po' di robetta che ci sibilava intorno, ma niente di particolare - un vecchietto pelato e beneducato in uniforme si infilò nella trincea pulendosi gli occhiali e dicendo che stava pensando di formare, col suo battaglione appena arrivato, un fianco difensivo alla nostra sinistra. 'Ammick dice che se fosse stato in lui non avrebbe formato un bel niente. «Oh, non dite *così*» dice il vecchietto, molto scosso. «Qualcuno dovrà pure aiutare i cannoni, no?» 'Ammick dice che stavamo facendo riparazioni e che, quanto a efficacia, in quel momento ne avevamo quanto una latrina pubblica. «Andate a Amiens» dice, «e difendete quelli che stanno là.» «Oh, no», dice il vecchietto, «io e i miei ragazzi *dobbiamo* creare un fianco difensivo per voi», e salta fuori dalla trincea come un cardellino ammaestrato, cinguettando ai suoi 'ragazzi'. Dio sa che razza di tipi erano - la maggior parte ragazzini - ma gli si attaccavano alle falde del cappotto

come a una festa scolastica domenicale, e per un po' li sentimmo trafficare allo scoperto. Poi ci furono dieci minuti di un fitto fuoco di sbarramento, e 'Ammick pensava che i ragazzi fossero già fuori gioco. «Fra poco toccherà a noi», dice Mosse. «C'è stato un gruppo di Gotha[25] che si è dato da fare nell'ultima mezzora, penso per scovare la ferrovia. È probabile che ora se la prendano con noi.» «A proposito» dice 'Ammick, «uno di loro sembra che ora voli piuttosto basso. Mi sa che è per noi, miei dotti colleghi!» «Gesù"» dice Gander, «credo che abbiate ragione, signore», e queste furono le ultime parole che sentii sull'argomento."

"Allora vi beccarono?" disse Anthony.

"Sì. Penso che Mosse avesse ragione, e che ci avevano presi per la ferrovia. Quando rinvenni, ero steso fuori dalla trincea, che era stata praticamente riempita. Il reverendo Collins era in buona salute, ma per Lady Catherine e il generale non rimaneva che pregare. Sono rimasto steso lì, cercando di capire, finché non sentii freddo e mi guardai. Per forza, non avevo nulla addosso salvo gli stivali. Così mi alzai e mi misi a camminare per scaldarmi. Poi, al chiaro di luna, vidi qualcosa come un fungo. Era la testa pelata del vecchietto beneducato. La toccai leggermente. Lui e i suoi ragazzi le avevano proprio prese. Presumo un battaglione arrivato in fretta e furia dall'Inghilterra. Non avevano nemmeno cominciato a scavare, povere piccole pesti! Mi vestii con le loro divise, e mi coprii con un bel cappotto britannico. Poi tornai alla trincea, e qualcuno mi disse: «Scava, bestione, scava! Gander è lì sotto.» Così aiutai a smuovere della roba finché vomitai sangue e bile mischiati. Poi caddi giù, e loro tirarono fuori Gander, morto, e lo lasciarono vicino a me. Anche 'Ammick era andato, tagliato a metà, disse il sergente maggiore; ma la cosa buffa è che aveva chiacchierato un sacco prima di morire, così mi dissero, con niente al di sotto dello stomaco. Mosse non fu mai trovato. Stava in piedi vicino a Lady Catherine. A quanto pareva, il cannone si era sollevato e rovesciato su di loro, insieme a mezza trincea."

"E che ne è stato di Macklin?" disse Anthony.

"Non lo so... Era con 'Ammick. Credo che sia saltato alla prima bomba, perché io ero l'unico Janeite rimasto. Perdemmo quasi metà

[25] Vedi la nota 6.

della compagnia, sia sotto che dopo che li avevamo tirati fuori. Al mattino il sergente maggiore andò fuori di testa, andava su e giù dall'uno all'altro dicendo. «Era un buon gruppo! Era una grande compagnia! Avete mai visto qualcuno che potesse competere con loro?» E poi si metteva a piangere. Così quelli che erano rimasti se ne andarono per conto proprio, e io m'imbattei in un camion pieno zeppo, ma mi fecero salire."

"Ah!" disse Anthony con orgoglio. "«Tutti prendono un taxi quando piove».[26] Hai mai sentito questa canzone?"

"Tornarono indietro per un lungo tratto. Poi io camminai un po' e trovai un treno-ospedale che si andava riempiendo, e una delle sorella - una coi capelli grigi - corse verso di me agitando le mani rosse e dicendomi che lì non c'era spazio nemmeno per un pidocchio. Ormai non me la prendevo più. Ma proseguì chiacchierando a più non posso della guerra, del padre a Ladbroke Grove, di come era strano per lei, alla sua età, fare quel lavoro in mezzo a un sacco di uomini, del dopoguerra, di come le infermiere dovessero mettersi pantaloni color cachi per via del fango, come le campagnole; e questo le fece venire in mente che se fosse riuscita a mettere le mani su un uovo me l'avrebbe fatto sodo, perché a suo tempo aveva gestito un allevamento di polli. Non si era mai sentito niente di simile, all'infuori di Jane. Mi fece ricominciare a ridere. Poi arrivò una donna che sembrava più in alto di lei. «Che succede?» dice. «Che volete?» «Niente», dico io, «solo far smettere di chiacchierare Miss Bates, questa qui, sennò muoio.» «Miss Bates?» dice. «In nome del cielo, che cosa vi spinge a chiamarla così?» «Perché lo è» dico io, «Ma sapete che cosa state dicendo?» dice lei, e mi abbranca con le braccia ossute per tirami su. «Certo che lo so», dico, «e se conoscete Jane lo sapete anche voi.» «Basta così» dice lei. «Salirete su questo treno, dovessi anche uccidere un generale per voi», e lei e una bella infermiera mi issarono sul treno, su una barella vicino alle cucine. Quel brodo di carne andava giù a meraviglia! Mi strinse la mano e disse che avevo subito fatto

[26] Il verso è tratto da una canzone del musical *The Girl in the Taxi* (1912), di Frederick Fenn e Arthur Wimperis, adattamento da un'operetta tedesca, *Die keusche Susanne* (1910), di Georg Okonkowski; la musica di entrambe le opere è di Jean Gilbert.

colpo su sorella Molyneux, e poi sgraffignò una coperta in più per me. Era proprio il suo ospedale. Mi aspettavo che fosse la Lady Catherine de Bourgh del luogo. Be', e così, per farla corta, non venne fuori altro."

"Non ne avevi avuto abbastanza?" chiese Anthony.

"Credo di sì. D'altronde, se la vecchia compagnia avesse continuato a esistere, avrei potuto avere solo un altro turno con loro prima dell'armistizio. Il nostro sergente maggiore aveva ragione. Non c'era mai stato un gruppo così indovinato. 'Ammick, Mosse, Gander, il sergente maggiore e quel povero piccolo Macklin che mi istruiva, mi faceva andare oltre, mi elevava e mi metteva su un treno-ospedale dopo che era morto, tutto per un paio di Bradbury.[27] Sto ancora sveglio di notte, a ripensarci su. Non c'è mai stato un gruppo pari al nostro... mai!"

Anthony mi restituì il gioiello del segretario splendente.

"Ah", disse. "Non si può negare che l'affare di Jane per te è stato più utile delle Aquile Romane o della Stella della Giarrettiera.[28] Peccato che non ci fosse nessuno dei tuoi Janeites in Terrasanta. Non ne ho mai incontrati."

"Be', come diceva il povero Macklin, è una società molto esclusiva, e dovevi essere un Janeite dentro di te, oppure non avevi nessuna possibilità. Eppure fece di *me* un Janeite! Ora leggo tutti e sei i suoi libri con piacere mentre sto in negozio, e questo mi riporta indietro... fino all'odore della vernice delle protezioni. Credetemi, fratelli, non c'e nessuno pari a Jane quando ti trovi in una brutta situazione. Dio la benedica, chiunque sia stata."

Il venerabile fratello Burges ci chiamò tutti, dal pianterreno della Loggia, per passare dal lavoro al ristoro. Humberstall si sollevo - in modo così simile a un cavallo da tiro che quasi ci si aspettava di sentire lo schiocco dei finimenti sulla schiena - e scese gli scalini.

---

[27] Vedi la nota 14.

[28] Qui c'è un'allusione diretta a una delle cerimonie principali del rituale massonico, quella in cui all'apprendista viene dato il grembiule pronunciando queste parole: "È più antico del Vello Dorato o dell'Aquila Romana, più onorevole della Giarrettiera o di ogni altro Ordine esistente, essendo il segno della purezza e del vincolo dell'amicizia."

Disse che non poteva restare per il tè perché aveva promesso alla madre di tornare per prenderlo a casa, e molto probabilmente lo stava aspettando all'ingresso della Loggia.

"Viene sempre qualcuno a prenderlo. Talvolta gli capita di perdere le staffe", mi spiegò Anthony mentre lo seguivamo.

"Intendi dire che tende ad alzare il gomito?"

"Lui! non ha mai toccato un liquore più di quanto abbia toccato una donna, da quando è nato. No, è soggetto a qualche genere di attacco di tipo tranquillo. Gli sono venuti dopo lo scoppio a Eatables. Ma grazie a quello era diventato sergente maggiore di batteria."

"Oh!", dissi. "Non riuscivo a capire perché era stato messo a fare il cameriere a mensa una volta tornato ai suoi cannoni. Questo spiega un po' le cose."

"La sorella mi ha detto che lo scoppio aveva cancellato tutte le istruzioni sui cannoni che aveva in testa. La sola cosa rimasta era di voler tornare alla sua vecchia compagnia. Dio sa come ha fatto, ma ci riuscì. Praticamente dice che scappò dall'Inghilterra per andare da loro, e quando videro lo stato in cui era, non ebbero il coraggio di spedirlo indietro o a un ospedale. Lo tennero come mascotte, per così dire. Questa è *tutta* la pura verità. Me l'ha detto la sorella. Ma non posso garantire per la faccenda del Janeite, salvo che non ha mai detto una bugia da quando aveva sei anni. Me l'ha detto la sorella. Che ne pensi?"

"È improbabile che l'abbia tirata fuori di testa sua", risposi.

"Ma la gente non diventa all'improvviso così pazza per i libri, no? Ha fatto sì che anche la sorella provasse a leggerli. Lei farebbe di tutto per compiacerlo. Ma, come continuo a dirle, dovrebbe farlo anche la madre. Tu ne sai qualcosa di Jane?"

"Credo che Jane fosse un po' una che combinava matrimoni, in modo tranquillo, quando era viva, e so che tutti i suoi libri sono pieni di persone che combinano matrimoni", dissi. "*Tu* faresti meglio a stare attento."

"Oh, *questo* è poco ma sicuro", rispose Anthony, arrossendo.

Il matrimonio di Jane[29]

Jane andò in Paradiso:
    Fu proprio giusto.
Il buon Sir Walter[30] le andò dietro,
    E le diede il bracciò su per le scala.[31]
Henry[32] e Tobias,[33]
    E Miguel di Spagna,[34]
Stavano con Shakespeare in cima
    Ad accogliere Jane -

Poi i tre Arcangeli
    Le offrirono all'istante
Tutti i doni del Cielo
    Che lei potesse volere.
Gli occhi di Azrael su di lei,
    Le ali di Raffaele in alto,
La spada di Michele sul suo cuore,
    Jane disse: "Amore".

Immediatamente i Serafini
    Che stavano di sotto
Si posero le dita sulle labbra
    E andarono a cercarlo.
Sgusciarono attraverso lo Zodiaco,

[29] Versi che seguono il racconto, conclusi dai quattro già in epigrafe.
[30] Walter Scott (1771-1832).
[31] Nella prima edizione questi due versi erano: "Good Sir Walter met her first / And led her up the stair." (Il buon Sir Walter fu il primo a incontrarla / E la condusse su per la scala.). Quando fecero notare a Kipling che Walter Scott era morto quindici anni dopo Jane Austen, Kipling disse scherzosamente che in quel frattempo lei forse era stata in purgatorio, ma nelle edizioni successive cambiò i versi in: "Good Sir Walter followed her, / And armed her up the stair."
[32] Henry Fielding (1707-1754).
[33] Tobias Smollet (1721-1771).
[34] Miguel de Cervantes Saavedra (1547-1616).

Imbrigliarono l'Orsa Maggiore,
E bisbigliarono intorno alle Nebulose
"Chi amava Jane?"

In un limbo appartato
Dove nessuno aveva pensato di guardare,
Sedeva un gentiluomo dell'Hampshire
Leggendo un libro.
Il titolo era *Persuasione*
E raccontava la semplice
Storia dell'amore tra
Lui e Jane.

Lui sentì la domanda,
Attraverso i Cerchi celesti -
Chiuse il libro e rispose:
"L'amavo - e l'amo!"
Tranquillo ma in fretta
(Come si muoveva il capitano Wentworth)
Entrò in Paradiso
L'uomo che Jane amava!

Jane riposa a Winchester - sia benedetta la sua ombra!
Lode al Signore per averla creata, e a lei per tutto ciò che ha creato!
E finché le pietre di Winchester - o Milsom Street - esisteranno,
Gloria, amore e onore a Jane d'Inghilterra!

Sommario

Come nasce la parola Janeite. Storia d'amore e di guerra.
di Sivia Ogier.....3

George Saintsbury
PREFAZIONE A *ORGOGLIO E PREGIUDIZIO*.....9

Rudyard Kipling
I JANEITES.....23

WWW.JASIT.IT

JANEITES

JASIT
JANE AUSTEN SOCIETY OF ITALY

cover design: petra zari ©2014